

Il giardino di carta

Florilegio da archivi trentini in ricordo di Francesca Cavazzana Romanelli

A cura di Stefania Franzoi, Katia Pizzini, Paola Pettenella, Franco Cagol

Polo Culturale Diocesano Vigilianum
via mons. C. Endrici, 14 - Trento
20 aprile-10 luglio 2017
lunedì-venerdì, dalle 9.00 alle 18.00

Francesca Cavazzana Romanelli, illustre archivista, storica e organizzatrice di cultura, è stata una grande amica, maestra e consulente per gli archivisti trentini. A partire dagli anni '90 ha collaborato con l'Università degli Studi di Trento e con i principali istituti del territorio, promuovendo progetti innovativi e contribuendo in modo determinante alla crescita professionale di coloro che hanno avuto la fortuna e il privilegio di lavorare al suo fianco.

Nel primo anniversario della sua scomparsa, prende corpo questa esposizione di documenti d'archivio relativa al tema del giardino e delle piante, tema al quale Francesca ha dedicato una amorevole passione, che si è accresciuta negli ultimi anni della sua vita.

I materiali offrono testimonianze storiche legate alla classificazione botanica, alla produzione ortofrutticola, alla progettazione e realizzazione degli spazi verdi, ma dispiegano anche tutta la loro valenza decorativa, ornamentale e simbolica attraverso le molteplici rappresentazioni delle piante e dei fiori.

Archivista dell'Archivio di Stato di Venezia, direttrice dell'Archivio di Stato di Treviso e Padova, dirigente dell'Amministrazione archivistica ministeriale, Francesca Cavazzana Romanelli (1945-2016) ha insegnato presso varie università.

Da storica, si è occupata di fonti monastiche e confraternali, di archivi gentilizi, diocesani e parrocchiali, di cartografia storica, di valorizzazione e didattica degli archivi, di sistemi informativi e standard di descrizione archivistica.



Il giardino di carta

Florilegio da archivi trentini
in ricordo di Francesca Cavazzana Romanelli

Trento, Polo Culturale Diocesano Vigilianum
20 aprile-10 luglio 2017



"Grigia è ogni teoria, e verde l'aureo albero della vita"
J. W. Goethe, Faust

L'immagine dell'albero come ancestrale simbolo di vita si concretizza con colorata evidenza nelle ricostruzioni genealogiche diffuse a partire dal secolo XVII e qui rappresentate da due pregevoli esemplari settecenteschi relativi alle nobili famiglie Rovereti e Crosina.

Botanica

Ma oltre che ispirazione per motivi iconografici, le piante offrono in primo luogo una parte rilevante del nutrimento quotidiano: la perfezione dei frutti viene messa a concorso e premiata nelle "Esposizioni pomologiche" già nel secolo XIX. Gli attestati ricevuti dal conte Giulio Spaur nel 1888 dimostrano che gli esponenti dei ceti più elevati non disdegnavano di partecipare, e spesso con successo, a questi eventi. Altri nobili invece si dedicavano con passione agli studi botanici, come il conte Vincenzo Consolati che intorno alla metà dell'Ottocento curò a Seregno la realizzazione di un vero e proprio orto botanico, ricco di essenze esotiche. Egli raccolse inoltre in un prezioso erbario (definito

"Ricordo botanico de miei viaggi") una grande quantità di piante essiccate e rigorosamente classificate. L'attenzione scientifica per gli alberi ritorna a distanza di un secolo e in tutt'altro contesto, nei materiali di lavoro di Luigi Figini e Gino Pollini, architetti profondamente attenti alla relazione fra paesaggio naturale e paesaggio costruito. Per l'esigenza professionale di progettare gli spazi aperti di alcuni importanti edifici (Olivetti a Ivrea, Hoepli e quartiere Harar a Milano) stilano tavole di classificazione delle piante e producono disegni di alberi, sulla base di materiale iconografico (fotografie, cartoline, schizzi) e persino di foglie secche collezionate allo scopo.



Il giardino ben tenuto, il fiore sbocciato, la pianta rigogliosa hanno alle spalle un mondo di persone che semina, innaffia, pota, raccoglie. Tra le cartelle relative agli affari di famiglia, l'artista Thayaht ne conserva una che documenta con fatture, contratti e resoconti l'attività legata al campo e all'orto.

Nel corso del '900 crescono, per numero e dimensioni, le aziende che producono attrezzi e sementi, concimi e antiparassitari, così come accade ai settori agricoli indirizzati alla fornitura delle piante. Dai vivai si propagano semi e talee, marze e barbatelle, piante ornamentali e alberi da frutto. Ai vivaisti si rivolgono i privati cittadini, i progettisti degli spazi aperti, gli enti proprietari di appezzamenti modesti o grandi o anche grandissimi, come accade per il parco del Sanatorio del clero, collocato nella ottocentesca Villa

Angerer ad Arco.

Aumentano i clienti e aumenta il mercato: la necessità di farsi pubblicità, di reclamizzare la merce e di inviarla ben confezionata. Le ditte cercano a volte l'ausilio degli artisti, ai quali si chiede di illustrare i cataloghi, i listini dei prezzi o le buste di semi. Commercialmente si compete non solo in base alla qualità dei prodotti, ma attraverso una comunicazione efficace e tempestiva.

La famiglia Viesi, che negli anni Trenta del '900 si occupa non solo di seta ma anche di frutta, ci tramanda qualche opuscolo illustrato dalla grafica accattivante. Dall'archivio del Sanatorio arriva invece un colorato pieghevole anni '60, atto a ordinare gladioli ed hemerocallis.

Orti e sementi



Fiori

Simboli per eccellenza di quanto vi sia di più effimero sul nostro pianeta, i fiori hanno sempre esercitato un fascino permanente sull'occhio di artisti e non solo. Spesso sono stati utilizzati in varie forme di arte a simboleggiare la bellezza, l'amore e la grande delicatezza

della natura.

Talvolta si è cercato di carpirne i segreti, le forme e l'anima con studi attenti e accurati, come appare nei disegni e negli schizzi della nobile Fernanda Gumer sul finire dell'Ottocento. Ma sono stati anche riprodotti su carte destinate ad abbellire registri e album di vario genere, nonché su stoffe variopinte, utilizzate addirittura per la confezione di paramenti sacri, come quelle presenti nel campionario della ditta Viesi di Cles, specializzate sul finire del secolo XIX nel ricamo e nella vendita di questi indumenti liturgici.

Mantenerne la bellezza e i colori attraverso la conservazione e l'essiccazione ha sviluppato anche la creazione di biglietti augurali come quello inviato a Olga Gumer per il suo onomastico, sino a favorire in epoca contemporanea, la produzione di vere e proprie opere di mail art, ovvero missive nelle quali a composizioni e poesie vengono acclusi oggetti eterogenei tra cui foglie e fiori, come le numerose lettere inviate dall'artista turco-italiana Betty Danon all'americano David Cole dal 1985 al 2000.

"Si hortum in bibliotheca habes, deerit nihil"
M. T. Cicerone, *Epistulae ad familiares*

Nella città di Trento, rimasta protetta dalle antiche mura medievali fino alla metà dell'Ottocento, la presenza di spazi dedicati al verde ha caratterizzato per secoli la sua forma urbana. Ne sono testimonianza le suggestive piante topografiche, da quella di Andrea Vavassore (1563) e di Franz Hogenberg (1581) e su su fino alle più tecniche topografie urbane del catasto napoleonico (1813) e austriaco (1855). Orti e giardini, aggraziati dai colori e dai tratti grafici dei disegnatori, attraggono l'occhio dell'osservatore, al quale è

lasciata libera la fantasia di immaginarne le strutture e le tecniche di realizzazione. Si tratta, come in larga parte delle città medievali e moderne, di luoghi privati, generalmente affiancati alle residenze nobiliari o patrizie, di cui il cosiddetto "Palazzo delle Albere" madruziano con il suo grande giardino, posto al di fuori della cinta muraria, rappresentava uno dei più interessanti e affascinanti esempi di villa nobiliare di matrice rinascimentale; ma accanto ad essi esistevano anche più umili e modesti spazi dedicati all'orticoltura che occupavano i tratti interni adiacenti alla cinta muraria. Nella seconda metà dell'Ottocento la progressiva conquista delle aree esterne, caratterizzata anche dall'abbattimento di lunghi tratti delle

mura civiche, apre a nuove possibilità di appropriazione ad uso pubblico di alcuni segmenti del suolo urbano. Già all'inizio del secolo XIX l'architetto e ingegnere Giuseppe Dal Bosco propone di recuperare ad uso pubblico l'antico giardino delle "Albere", senza tuttavia incontrare esito positivo. Più fortuna avrà nel 1875 il progetto dell'ampio "giardino alla stazione", l'odierna piazza Dante, ampliato e abbellito negli anni seguenti, e solo ai primi del nuovo secolo l'antico suolo militare di "Piazza d'Armi" conoscerà interessanti proposte di conversione a parco pubblico.

Giardini

